

ARMI PER L' APOSTOLATO

Per il primo venerdì del mese

L'impurità e i suoi rimedi

SUGGERZIONI SATANICHE

«Come la guardia del corpo di un re ha sempre l'arma in pugno, così è necessario che l'anima sia sempre all'erta contro il *démone impuro*». Sono parole di un antico monaco, l'abate Pastore; e sono sempre attuali. La tentazione impura, più ancora che la tentazione dell'avarizia è quella insaziabile belva dantesca, che sbarrò il passo verso il monte della vita.

Antico come l'uomo, questo vizio è legato alla situazione psicologica in cui egli si trova, e che S. Agostino, riecheggiando una tradizione filosofica precedente, esprime affermando che l'uomo è posto all'orizzonte di due mondi; dà sul versante dell'eterno, in quanto spirito, immagine di Dio; mentre, in quanto corpo e carne, dà sulla circostante figura di questo mondo. Equilibrio delicato e instabile, dato l'urto sempre maggiore e rabbioso della coalizione mondo e demonio — i nemici indicati da Gesù — contro la presenza di motivi spirituali, soggetti a facile dimenticanza, essendo fuori del tiro facile della presa sensoriale. Soprattutto i giovani vanno soggetti alle suggestioni di questo *démone* della impudicizia; e sono facile preda di due abili suggestioni già chiaramente smascherate da don Bosco (nell'introduzione al *Giovane Provveduto*): quella della longevità della vita e della impossibilità di durare in una lotta che riarde ogni giorno; e quella del miraggio delle gioie dei mondani, negate a chi vive nell'osservanza delle leggi di Dio.

Allo scopo di dissolvere questo segreto anelito e queste malinconiche invidie per chi gavazza nel vizio, da parte dei buoni, indicheremo alcuni aspetti di questa stortura spirituale, che è l'impurità, onde additare «di che lacrime grondi e di che sangue»; e aggiungeremo, inoltre, alcuni saggi rimedi, suggeriti dall'esperienza cristiana.

LE NOTE DELL'IMPURITÀ

Sono tre, soprattutto: ed hanno il vaglio dell'esperienza storica e l'indicazione biblica.

1. - *L'impurità è fatta a valanga*. Sulla cresta del monte la valanga è ancora una falda di neve che si muove: rotolando su se stessa ingrossa, e sempre più aumenta fino a diventare un macigno che s'abbatte con un urlo immane, seminando morte e rovina. — Cosa avete fatto contro la valanga? — ho chiesto una volta in un cimitero della Svizzera italiana di fronte a nove tombe, tutte uguali, aperte di recente dalla furia della valanga che s'era abbattuta, durante l'alto silenzio della notte. — Ecco, vede lassù sul crinale del monte, quei paletti di ferro e quelle reti: bastano per arginare la valanga! — mi fu risposto.

Nella vita dell'uomo impuro si può osservare il ritmo della valanga: pensieri acconsentiti quando parole equivoche fanno ancora arrossire portano presto a non aver più paura delle parole, udite e dette; e dalle parole agli sguardi, alle letture, alle azioni, giù giù fino alla cronaca di orgie e di cose irriferribili. All'inizio erano anch'essi giovani e fanciulle facili al rossore: hanno mancato pian piano, essi stessi non saprebbero raccontare come hanno fatto. E' la legge della valanga: crea aperture sempre più ampie e ingoia sempre di più.

2. - *L'impurità toglie il senso delle cose spirituali.* « Beati i puri di cuore perchè vedranno Iddio » (*Matt.*, V, 8). Il veder Dio qui significa l'aver il senso delle cose spirituali. La purità di cuore indica, invece, quell'abitudine a pensieri casti e volontà serene: è la purità come abitudine di pensiero, di mentalità (il cuore indica per gli Ebrei pure la mente). L'impuro manca di fede, e perde l'appetito della preghiera e delle cose spirituali. « L'uomo animale non percepisce le cose dello spirito ».

Ed è chiaro il perchè: questa volontà del sempre più basso ruba l'uomo a quell'orizzonte del divino nella misura in cui il corpo si gonfia ed aumenta: e fa la parte del leone. Occorre ridurre il volume del corporeo, rendendo la carne diafana, nella preghiera e nell'astinenza. La fatica nella fede di molti giovani non è proporzionata allo sviluppo dei poteri critici, come talvolta essi sostengono: ma allo sviluppo e al progressivo appagamento delle voglie sensuali.

3. - *L'impurità è insaziabile.* Chi crede di vincere accettando compromessi a brano a brano, sappia che è più facile un no totale e risoluto, che dei no arrendevoli, fatti di continue concessioni; che è più facile stravincere che vincere.

Il motivo di questo infinito e insaziato rincorrere una soddisfazione piena è complesso: ma certamente è da tener presente il fatto che il peccato non dona la gioia e che il senso è cieco e sordo e non sente ragione.

I TEMPI DI UNA VITTORIA

Il primo tempo riguarda il momento stesso della tentazione e si riasume in una parola: *fuggire l'occasione*. La tentazione blandita e frequentata dà le vertigini: è come stare sopra l'orrido; c'è una specie di richiamo del vuoto. D'altronde la morale cristiana è chiara: chi volontariamente si pone nell'occasione prossima di peccato, pecca più gravemente.

Il secondo tempo consiste in una preparazione più remota: nel *controllo degli altri sensi*. Specialmente della gola, che ha mille connessioni con la sensualità. Chi crede di poter rimanere casto leggendo tutto, guardando tutto, parlando e ascoltando di tutto, assecondando ogni voglia nel mangiare e nel bere (il vizio della gola ha lasciato gli aspetti pantagruelici ma ha assunto quello dello stillicidio, attraverso i gelati, le bibite, ecc., sorbiti senz'altro scopo o bisogno che il piacere) è un povero illuso: ha dimenticato la legge fisica dei vasi comunicanti. Aumentando la presa di un senso, si aumenta la presa di tutti.

E, infine, ultimo baluardo, il più remoto, ma il più sensibile, a difesa della cittadella della propria integrità personale, è *l'abitudine alla modestia*. La modestia è la raffinatezza della purità; è l'acuirsi della sensibilità in questo settore, sì che al primo avvicinarsi di un pericolo, al primo inizio di cedimento squilla alto un campanello d'allarme.

In conclusione, chi desidera le ricchezze del Sacro Cuore, le sue delizie, i suoi doni e vuol avere appetito per queste cose, si mantenga povero nelle gioie mondane e sgombro di piaceri malsani: chè i ricchi e i sazi di appetiti terreni sono i grandi poveri delle vere ricchezze.

Sac. prof. ITALO MANCINI
professore incaricato di storia del cristianesimo
nell'Università di Urbino